

CASTO. All'opera i ricercatori dell' Associazione storico-archeologica della Riviera gardesana

Inizia un viaggio nella storia: via agli scavi delle Fusine nöe

La campagna di recupero è stata promossa dal Comune e riguarda un sito industriale che spazia tra il '700 e l'800

È una estate di scavi e prospezioni quella di Casto. Una convenzione stipulata tra il Comune e l'«Asar», l'Associazione storico archeologica della Riviera del Garda, ha infatti posto le basi per il recupero e la valorizzazione di uno dei tesori dell'archeologia industriale di questa cittadina legata a filo doppio alla lavorazione dei metalli: proprio in questi giorni, sul territorio sono iniziati gli scavi per riportare alla luce le «Fusine nöe».

È partita una campagna di il cui obiettivo sarà il parziale recupero dei resti di questi laboratori metallurgici realizzati tra il Settecento e l'Ottocento, sparsi lungo il corso del torrente Nozza sul fianco destro della strada che da Casto conduce alla frazione Alone. Per alcune settimane, alcuni studiosi (spesati dal Comune, che per l'operazione ha per ora investito poche migliaia di euro) saranno impegnati tra le fucine definite «nuove» perchè più recenti rispetto a quelle più monte, sempre lungo il Nozza, conosciute appunto come «vecie» e oggi scomparse, anche se documentate.

Il gruppo di lavoro opera sotto la guida scientifica del professor Gianpietro Brogiolo dell'Università di Padova, mentre il coordinatore degli interventi sul campo è l'archeologo Luca Mura: «Predisporremo uno studio di carattere archeologico, e realizzeremo un parziale recupero del sito - spiegano i tecnici -. In un tempo non lontano (circa un secolo fa) quest'area oggi riconquistata dal bosco (anche se parzialmente ripulita) e ricca di manufatti, era una vera e propria "area industriale", centro produttivo importante, con opifici che davano lavoro a decine di artigiani del ferro, e con a disposizione le ricchezze necessarie: una grande quantità d'acqua che assicurava l'energia, e l'abbondanza di legna che, tutto intorno, veniva trasformata nel carbone necessario a lavorare il metallo. Che invece arrivava a dorso di mulo dalle miniere della vicina Valtrompia».

Alla fine dell'Ottocento, nella sola Casto esistevano ben 18 impianti metallurgici.

